

PRIMO MAGGIO
FESTA DEI LAVORATORI 2018



Stati Generali per il LAVORO

Terni, 1° Maggio 2018 - Sala XX Settembre della

Bibliomediateca



Sicurezza: PREMESSA il cuore del Lavoro

Come sindacato confederale sentiamo l'esigenza di un contributo fattivo per far uscire dalla crisi un territorio che in questi lunghi anni è stato martoriato dal combinato disposto della crisi economica in atto a cui si è aggiunta anche una vera e propria crisi politica del comune capoluogo di provincia, aggravata dal fatto che ad oggi nemmeno le altre amministrazioni locali sono in grado di fare da capofila per la gestione di questa fase, anche in maniera transitoria.

Non è da sottovalutare il momento in cui questa crisi "globale" investe i cittadini e quindi i lavoratori. Ci troviamo nel tempo in cui occorre gestire le risorse che proverranno dal riconoscimento dell'area di crisi complessa da parte del Governo nazionale, ma anche dalla Regione. Certo non ci aiuta l'incertezza che ci fornisce il quadro politica nazionale, in una stagione dove c'è stata di fatto una regressione dei diritti e una svalutazione del lavoro, sempre più frammentato, impoverito e precarizzato. Le recenti novità introdotte nella legge di stabilità 2018 non cambiano il segno negativo delle riforme fatte sul lavoro e sugli ammortizzatori sociali, ma si apre una lieve controtendenza che prende atto di un fallimento e allarga qualche tutela.

Cogliamo, invece, con un certa positività l'accordo nazionale sottoscritto il 28 febbraio 2018 tra CGIL-CISL-UIL e Confindustria "**Contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva**", che conferma i due livelli di contrattazione (nazionale e aziendale o territoriale), indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali, introduce il Trattamento economico complessivo e minimo (Tec e Tem) e definisce per la prima volta la misurazione della rappresentanza anche per le imprese. Un accordo che con queste premesse deve avere una declinazione anche locale e che impegna tutti gli attori anche nel ternano.

In questo quadro ci sentiamo in dovere di avanzare qualche proposta che mettiamo a disposizione di una comunità, e nel farlo vogliamo ovviamente partire dal punto di vista dei lavoratori e delle lavoratrici che siamo

chiamati a rappresentare ai tempi di Industry 4.0. Non dobbiamo e non possiamo dimenticare che una città o un comprensorio funziona se ha attorno un ecosistema 4.0: mobilità, territorio, rigenerazione urbana, interconnessioni non solo fra macchine e persone, ma anche con il territorio, con la ricerca, le amministrazioni pubbliche, con la scuola e con l'approvvigionamento energetico. Senza tralasciare naturalmente l'investimento più importante: quello sulle persone, a partire dalla loro formazione.

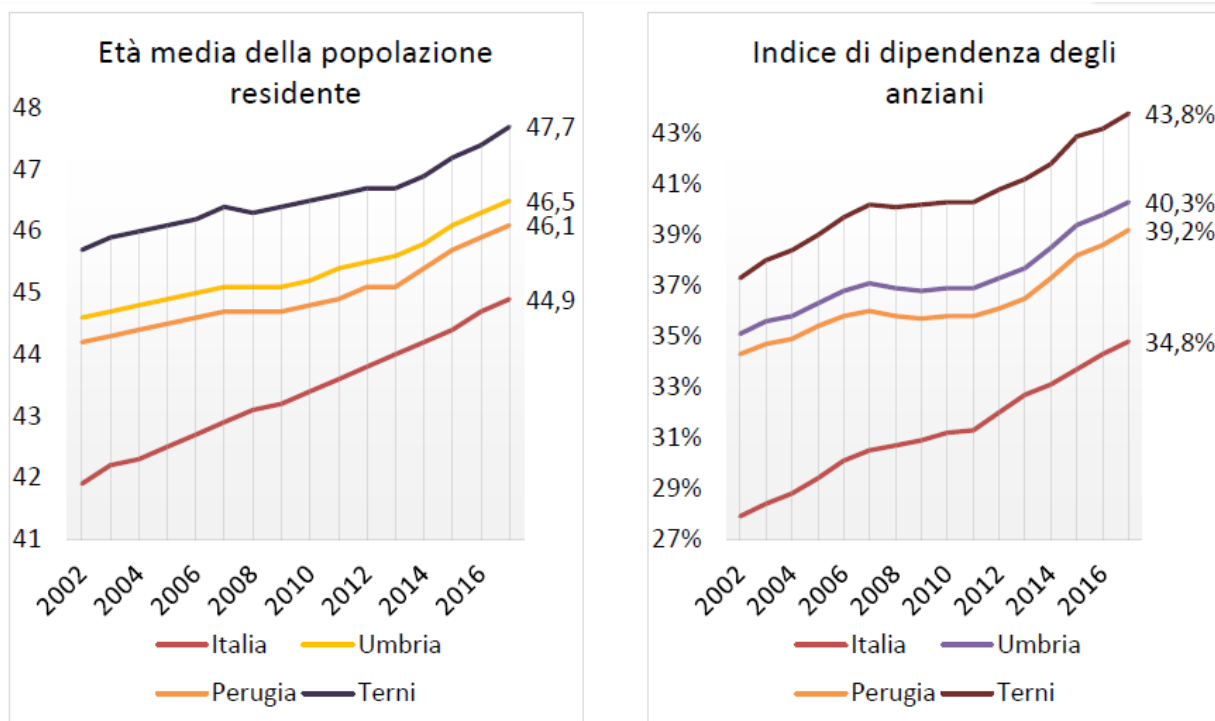
La retta da seguire quindi non può che essere il lavoro e la sua valorizzazione, a partire dalla gestione dell'area di crisi complessa per "produrre" lavoro di qualità. A tal fine le direttrici che abbiamo individuato sono:

- **AMBIENTE SICUREZZA & SALUTE** (chimica verde, economia circolare, gestione dei rifiuti, protocollo Sas, Mesop 2.0)
- **INFRASTRUTTURE** (mobilità, logistica integrata e di ultimo miglio, piattaforma logistica, banda larga)
- **APPALTI** (condizioni dei lavoratori in appalto, legge regionale, protocolli)
- **WELFARE** (contrattazione aziendale, contrattazione sociale, sistema sanitario, sicurezza)

Ovviamente le direttrici individuate si intersecano su diversi punti, quindi in premessa va detto subito che è sconsigliato estrapolare il singolo capitolo di questo documento, in quanto non sarebbe esaustivo se estrapolato dal quadro di insieme che proponiamo.

Contesto Economico

Continuano ad essere essenzialmente negativi i dati che attestano lo stato di salute dell'economia ternana. Nel fine 2017 la nostra provincia ha registrato una serie di performance negative rispetto alla media italiana e umbra. L'invecchiamento della popolazione, ad esempio, raggiunge l'età media di quasi 48 anni – causa la diminuzione delle nascite – ma parallelamente aumenta anche l'indice di dipendenza degli anziani. Anche in questo caso il valore più alto si registra a Terni, dove è pari al 43,8%.



Fonte: Elaborazioni Ires Umbria su dati Istat

Per quanto riguarda le ore di CIGS c'è da registrare una generale diminuzione dovuta in modo particolare ai tagli degli ammortizzatori sociali, avvenuta dal gennaio del 2017. Tuttavia la riduzione delle ore del Ternano è inferiore al resto dell'Umbria. Infatti le 119.253 ore in meno a Terni rappresentano una percentuale pari al -8,9%, mentre nell'altra provincia si registra un -47,6%.

Cassa Integrazione Guadagni

Ore di CIG per provincia e settore nei primi 9 mesi del 2017; valori assoluti

Settori	Perugia	Terni	Umbria
METALMECCANICHE	936.495	490.724	1.427.219
CARTA-EDITORIA	155.537	0	155.537
TAC	280.534	48.997	329.531
CHIMICA	125.172	65.320	190.492
EDILIZIA	447.493	135.010	582.503
TRASPORTI	33.467	35.643	69.110
COMMERCIO	851.625	44.002	895.627
LEGNO	159.856	7.866	167.722
LAPIDEO E MINERALI	410.657	26.497	437.154
ALTRO	625.557	362.394	987.951
TOTALE	4.026.393	1.216.453	5.242.846

Variazioni 2016/2017 delle ore di CIG per provincia e settore nei primi 9 mesi; valori assoluti

Settori	Perugia	Terni	Umbria
METALMECCANICHE	-1.482.850	-64.871	-1.547.721
CARTA-EDITORIA	-51.306	-3.900	-55.206
TAC	-280.534	-48.997	-329.531
CHIMICA	-125.172	-65.320	-190.492
EDILIZIA	-447.493	-135.010	-582.503
TRASPORTI	-33.467	-35.643	-69.110
COMMERCIO	-851.625	-44.002	-895.627
LEGNO	-159.856	-7.866	-167.722
LAPIDEO E MINERALI	-410.657	-26.497	-437.154
ALTRO	-625.557	-362.394	-987.951
TOTALE	-3.905.846	-1.091.604	-5.000.000

Posti di lavoro equivalenti nei primi nove mesi del 2017

Settori	Perugia	Terni	Umbria
METALMECCANICHE	780	409	1.189
CARTA-EDITORIA	130	0	130
TAC	234	41	275
CHIMICA	104	54	159
EDILIZIA	373	113	485
TRASPORTI	28	30	58
COMMERCIO	710	37	746
LEGNO	133	7	140
LAPIDEO E MINERALI	342	22	364
ALTRO	521	302	823
TOTALE	3.955	1.014	4.969
cas. ti/ dipendenti	1,7%	1,6%	1,7%

Terni registra inoltre una diminuzione di 2.550 occupati dal 2008 al 2016, e possiede il secondo più basso tasso di occupazione (42,5%) e il quarto maggiore tasso di disoccupazione (10,1%) dell'Umbria, mentre negli ultimi tre anni sono state recuperate 229 unità.

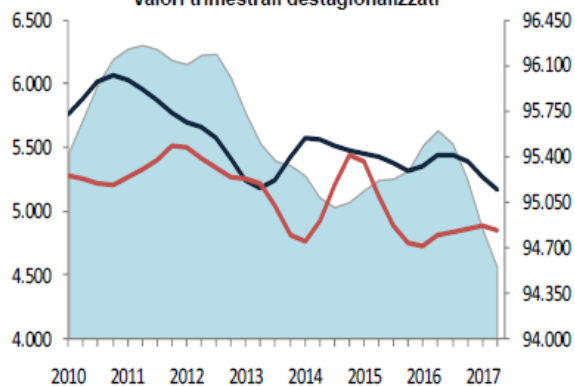
	Occupati			Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Variazioni assolute occupati		Variazioni % occupati	
	2008	2013	2016	2016	2016	2008 - 2016	2013 - 2016	2008 - 2016	2013 - 2016
ASSISI	25.312	24.243	23.862	47,3%	8,2%	-1.450	-381	-5,7%	-1,6%
CASCIA	2.405	2.491	2.489	43,7%	8,7%	84	-2	3,5%	-0,1%
CASTIGLIONE DEL LAGO	10.428	10.046	9.739	45,2%	9,8%	-689	-307	-6,6%	-3,1%
CITTÀ DI CASTELLO	25.639	24.459	23.940	49,5%	9,6%	-1.699	-519	-6,6%	-2,1%
FOLIGNO	35.188	33.679	33.139	44,5%	9,2%	-2.049	-540	-5,8%	-1,6%
GUALDO TADINO	12.781	12.034	11.910	44,4%	10,3%	-871	-124	-6,8%	-1,0%
GUBBIO	13.861	13.017	13.016	44,5%	10,5%	-845	-1	-6,1%	0,0%
NORCIA	3.072	2.927	2.902	42,3%	9,4%	-170	-25	-5,5%	-0,9%
PERUGIA	110.804	104.811	103.915	48,7%	9,4%	-6.889	-896	-6,2%	-0,9%
SPOLETO	18.230	17.798	17.727	44,8%	9,6%	-503	-71	-2,8%	-0,4%
TODI	15.124	14.958	14.715	45,0%	9,5%	-409	-243	-2,7%	-1,6%
UMBERTIDE	8.596	8.074	8.011	45,6%	10,2%	-585	-63	-6,8%	-0,8%
ORVIETO	18.203	17.368	16.955	45,7%	8,4%	-1.248	-413	-6,9%	-2,4%
TERNI	69.688	66.909	67.138	42,5%	10,1%	-2.550	229	-3,7%	0,3%

Fonte: Elaborazioni Ires Umbria su dati Istat

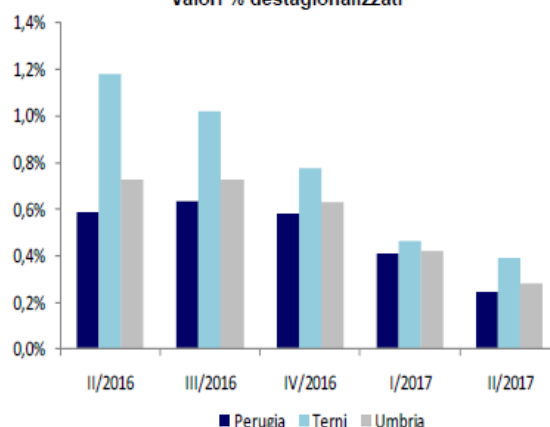
Per quanto riguarda la demografia d'impresa, Terni registra sempre una grande mortalità, ma anche una grande vitalità, con il saldo iscrizioni/cessazioni che storicamente è sempre risultato positivo. Il problema però riguarda le tipologie di lavoro e la qualità del lavoro stesso, poiché chiudono imprese storiche e ne aprono altre che producono meno occupati e più precarietà. Un territorio, il nostro, dove insistono 18 multinazionali.

Demografia d'impresa

Dinamica imprese registrate e attive/cesse annualizzate
Valori trimestrali destagionalizzati



Tasso di sviluppo annualizzato per trimestre
Valori % destagionalizzati



Ambiente, Sicurezza e Salute

La questione ambientale è ideologia del presente per il futuro. La fase storica attuale è indubbiamente attraversata da due profonde transizioni: quella ambientale e quella tecnologica. Entrambe stanno incidendo profondamente nei modelli di vita, nell'economia e inevitabilmente nel lavoro. Gli impegni internazionali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU, ma anche della Comunità Europea, in ambito ambientale, per i prossimi anni determineranno scelte profonde per il nostro Paese.

Passare dal concetto di discarica come sistema prevalente di gestione dei rifiuti e degli scarti produttivi alla priorità del riciclo: è questo il senso del testo approvato definitivamente dal Parlamento Europeo il 18 aprile 2018, dopo un iter durato oltre due anni e mezzo. Orientare la gestione degli scarti della produzione e del consumo ad un maggior recupero di materia affinché possano divenire sempre di più una risorsa utile per l'apparato produttivo. Il tutto al fine di rafforzare, per il tramite di un incremento dell'efficienza complessiva del sistema economico e di una maggiore sostenibilità dello stesso, la competitività dell'intero comparto della produzione. Questi sono gli obiettivi che sovrintendono la riforma delle direttive europee in tema di economia circolare. Serve un nuovo modello di sviluppo che coniughi attenzione all'ambiente e lavoro di qualità. Troppo spesso gli obiettivi ambientali sono stati contrapposti al lavoro: crediamo invece che una sintesi non solo sia possibile, ma sia necessaria per tutelare l'ambiente dove viviamo e la salute di lavoratori e cittadini.

Il Sindacato vuole sviluppare la contrattazione per la riqualificazione del territorio, contro l'abbandono delle zone interne, contro il consumo del suolo e l'abusivismo, per la bioedilizia, contro la deforestazione e per la chiusura di tutte le discariche, sviluppando raccolta differenziata, recupero e riuso delle materie. La contrattazione dovrà svilupparsi anche per la tutela della biodiversità, per l'agricoltura e il turismo sostenibile.

Oggi non è importante solo quanto si differenzia, ma è importante qual è il materiale riciclato. E' necessario pensare che più che la quantità conta la

qualità della raccolta differenziata che eleva la qualità dei materiali riciclati.

Lo sviluppo sostenibile deve soddisfare i parametri ambientali, sociali ma anche economici, perché altrimenti non è sviluppo, ma disperazione.

Seguendo questo ragionamento, dovremmo censire sia le attività economiche che operano sulle attività di riciclaggio che i centri di recupero dei RAEE (rifiuti apparecchi elettrici ed elettronici).

Così come dovremmo approfondire la questione dei rifiuti non urbani, cioè di naturale industriale, agricola o di altre attività economica.

Piani paesaggistici regionali: le Regioni devono aggiornare i piani paesaggistici ed inserirli nei piani regolatori; tali piani devono essere vincolanti, evitando forme provvisorie ed incomplete (Piani di Stralcio) che rendono possibile l'elusione alle regole in essi contenute.

La conca ternana per caratteristiche geografiche, meteorologiche e per la presenza di numerose attività antropiche rappresenta una delle maggiori criticità ambientali dell'Italia centrale. Osservazioni meteo dal 1953 al 2002 presso l'osservatorio "FEDERICO CESI" di Terni hanno permesso di caratterizzare la città da un punto di vista meteorologico. L'innovazione in campo ambientale è l'insieme di metodologie, strumenti, opzioni tecnologiche ed organizzative che permettono ad una amministrazione di innovare i propri processi, prodotti e servizi, riducendo gli impatti ambientali generati sia diretti che indiretti. I processi di "eco-innovazione" vedono nell'attenzione per l'ambiente un elemento di innovazione e competitività. Per le Pubbliche Amministrazioni l'acquisizione di competenze in tema di eco-innovazione permette di comprendere le principali criticità ambientali del territorio e di definire politiche di sviluppo innovative in linea con gli indirizzi comunitari in materia di crescita sostenibile.

Molto interessante è l'elaborazione proposta dal gruppo di lavoro REMIDA (ARPA Umbria, CNR IBAF e DIBAF - Università degli Studi della Tuscia) per la riqualifica ambientale della conca ternana, che garantisca una gestione sinergica dei diversi attori pubblici e privati operanti nel nostro territorio. Il forte elemento innovativo di quanto proposto risiede nella

valorizzazione delle potenzialità dei sistemi vegetali e nell'impiego delle fitotecnologie per contenere, ridurre, misurare l'inquinamento nelle diverse matrici ambientali utilizzando come principale fonte di energia per il sistema l'energia solare.

Tutto ciò per avere un input per nuovi filoni produttivi e impianti che abbiano al centro l'economia circolare per sviluppare processi come il teleriscaldamento e il recupero delle scorie del processo siderurgico.

Per la qualità dell'ambiente non va sottovalutato il processo dello smaltimento dei rifiuti. Con la programmazione di ambito approvata nel 2013 e la successiva attivazione del servizio, avvenuta a regime all'inizio del 2015, la gestione integrata dei rifiuti urbani e assimilati nel sub ambito ATI4 ha ottenuto sin da subito prestazioni e risultati in linea con gli indirizzi della programmazione regionale. La raccolta dei rifiuti è stata attivata con le modalità del "porta a porta" spinta in tutto il territorio ad eccezione di marginali aree dove per morfologia del territorio e densità abitativa l'attuazione del porta a porta sarebbe stata eccessivamente dispendiosa. L'anno 2017 si è chiuso con una percentuale media di raccolta differenziata di oltre il 72%, con punte di eccellenza in diversi comuni dove si sono raggiunte quote dell'80%. Anche dal punto di vista impiantistico, con riferimento particolare al trattamento dell'organico da raccolta differenziata, gli scarti e conseguentemente i relativi smaltimenti sono stati dell'ordine del 10 %. Quindi anche dal punto di vista impiantistico si sono ottenuti livelli di efficienza in linea con gli obiettivi della pianificazione.

Ciò che non è ancora stato avviato è il "recupero di materia e la produzione di CSS" dal trattamento del rifiuto indifferenziato. La pianificazione di ambito ne prevede l'attivazione entro il corrente anno a cura dell'ASM Terni spa, titolare del servizio di trattamento dell'indifferenziato per il bacino ternano. L'ASM Terni ha provveduto alla formulazione di un primo studio di fattibilità ipotizzando, nel rispetto delle previsioni di pianificazione, l'adeguamento e l'ampliamento dell'impianto di Selezione esistente. Purtroppo tale ipotesi presenta qualche difficoltà relativamente ai tempi di realizzazione dell'intervento in ragione dei particolari vincoli insistenti sull'area di sedime. Per ovviare a tale ostacolo, la suddetta società ha provveduto ultimamente a formulare una nuova

ipotesi realizzativa proponendo la progettazione di un polo impiantistico ex novo su un'area significativamente più ampia di quella in cui insiste l'attuale impianto e dove realizzare l'impianto di selezione, l'impianto di produzione del CSS con la parte riservata al recupero di materia e l'impianto di trattamento del multi-materiale e delle plastiche. Quest'ultimo di valenza regionale, candidato a diventare un riferimento per Corepla (Consorzio nazionale Plastica). L'ipotesi progettuale prevede di impegnare un'area di circa 10 ettari ed un investimento complessivo di oltre 21 milioni di euro. Lo stato della gestione in corso sta rispondendo positivamente agli obiettivi imposti dalla pianificazione regionale ed agli indirizzi nazionali. Ne sono testimonianza i diversi riconoscimenti ottenuti a livello nazionale da CONAI e da Legambiente nel 2016 e nel 2017.

Mantenendo l'attuale impegno gestionale è molto probabile che si riesca a rispettare anche l'obiettivo del 2020 relativo ai quantitativi di riciclo e recupero dei rifiuti. Resta da vedere realizzato il polo impiantistico anzi detto per ridurre drasticamente anche gli smaltimenti in discarica onde evitare di trovarsi a breve, in un giro di quattro, cinque anni, a dover pensare alla realizzazione di nuovi siti di smaltimento. Ciò, per contro, sarebbe in controtendenza con gli indirizzi prospettati dalla Comunità Europea che se dovesse accogliere la posizione assunta dalla rispettiva Commissione e tramutarla in direttiva ci porterebbe a far fronte, entro il 2030, al nuovo impegno di limitare gli smaltimenti in discarica al solo 10% del rifiuto prodotto. Impegno assolutamente arduo che costringerà a rivedere nuovamente l'organizzazione gestionale con l'introduzione di nuovi impianti di trattamento e, qualora insufficienti o difficilmente sostenibili, a riesumare soluzioni da tempo abbandonate.

Le criticità che registriamo, invece, nell'attuale programmazione riguardano la scarsa disponibilità delle discariche e la difficoltà di attivare la termovalorizzazione che ha portato la Regione a indirizzare necessariamente la gestione dei rifiuti verso la massimizzazione del riciclo e del recupero energetico, introducendo tra i cicli di trattamento anche la fase di produzione del CSS. Per contro, per rendere attuabile ed operativa l'iniziativa non basta individuarne la tipologia di trattamento del rifiuto, ma è necessario individuare anche la destinazione e la sostenibilità economica.

In merito alla destinazione va ricordato che l'Aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti del 2014 aveva individuato due possibili destini del CSS:

- 1 L'avvio a trattamento nei termovalorizzatori di rifiuti urbani;
- 2 L'utilizzazione in cementifici e centrali termoelettriche quale combustibile in parziale sostituzione dei combustibili tradizionali, come ad esempio il carbone fossile o il coke di petrolio.

Quest'ultima possibilità rendeva l'ipotesi di destinazione operativamente sostenibile anche dal punto di vista economico considerata la presenza nel territorio regionale di tre grandi cementifici con fabbisogni energetici di gran lunga superiori a quanto fornito dall'intera produzione regionale di CSS. In tale evenienza, la gestione avrebbe avuto, se non un ricavo come ci sarebbe aspettato, dei costi di produzione e conferimento più contenuti di quanto al momento sostenuti per lo smaltimento in discarica. Con il risultato di un contenimento anche della tariffa del servizio. Successivamente, però, con D.G.R. 725/2017 la Regione ha limitato la destinazione di tutte le frazioni non recuperabili/riciclabili a impianti di incenerimento con recupero energetico ubicati fuori dal territorio regionale. Vengono pertanto esclusi tutti gli impianti di recupero energetico all'interno del territorio regionale, compresi i cementifici. Ciò comporta necessariamente il conferimento del CSS prodotto ad impianti fuori Regione. Tale scelta, oltre a comportare un significativo costo del trasporto, richiede necessarie certezze circa la disponibilità dell'impiantistica extra regionale ad accogliere i quantitativi prodotti per un orizzonte temporale sufficientemente lontano tale da giustificare gli investimenti e gli impegni messi in campo per la realizzazione di quanto necessario per la produzione del CSS. Inoltre l'eventuale sola disponibilità di termovalorizzatori di rifiuti urbani, con le attuali tariffe di ingresso all'impianto, farebbe lievitare i costi del servizio con oneri ampiamente superiori a quelli attualmente sopportati per lo smaltimento in discarica. Il che renderebbe la nuova prospettiva difficilmente sostenibile dal punto di vista economico.

Quindi, al fine di trovare un giusto equilibrio tra salvaguardia ambientale e sostenibilità tecnico-economica del servizio, tra risparmio del suolo,

impiantistica e costi del servizio, è necessario che da parte della Regione, titolata al governo della gestione dei rifiuti, vengano individuati tutti i necessari presupposti per avere la necessaria certezza nella risoluzione della problematica. L'individuazione dell'impiantistica di riferimento, la certezza della destinazione nel tempo, i costi di conferimento, non possono essere lasciati all'iniziativa del gestore il quale in uno stato di incertezza non è assolutamente incentivato ad attivare ulteriori impegni per la propria azienda. Si rischierebbe inoltre, nel caso contrario, di non avere il controllo dei costi del servizio.

Ne consegue, da quanto sopra rappresentato, la necessità da parte delle istituzioni, con il contributo degli organismi territoriali e delle aziende interessate, di verificare la fattibilità degli indirizzi in essere da tutti i punti di vista, tecnico, economico e sociale, per colmare le attuali incertezze e consentire l'individuazione di un percorso affidabile finalizzato a dare attuazione agli obiettivi imposti dalla normativa nazionale e comunitaria.

Accanto a ciò c'è il tema della riconversione degli immobili pubblici e privati verso la riqualificazione energetica. Per dare slancio all'economia ternana serve un lavoro comune con gli ordini di ingegneri ed architetti affinché si rilanci con un modello condiviso l'edilizia. Ecco quindi necessario introdurre il tema della riqualificazione sismica, magari prevedendo di trasformare Terni come base operativa per la ricostruzione delle aree terremotate in base all'esperienza acquisita in questi ultimi mesi. Un ruolo cruciale lo dovrebbe svolgere il credito concedendo prestiti a tassi agevolati sotto l'egida non solo nazionale, ma anche Regionale.

Il movimento sindacale ternano in questi anni ha investito parte degli integrativi, cioè di pezzi di salario, per migliorare le condizioni ambientali delle fabbriche. E' necessario recuperare lo spirito di collaborazione degli anni Settanta facendo di Terni e Narni un laboratorio rimettendo ordine al confronto tra tutti gli attori interessati: organizzazioni sindacali, politica, istituzioni, associazioni datoriali. Ponendo l'attenzione delle imprese (tutte) alle problematiche, ma anche alle risorse del territorio che vanno mantenute e salvaguardate. Tutto questo può sostenere l'idea del Mesop 2.0 per la prevenzione della salute e il benessere dei lavoratori e dei cittadini che sempre più credono nello sviluppo sostenibile.

- **Mobilità, logistica integrata e di ultimo miglio, per rendere le città più sostenibili e vivibili, banda larga**

Come più volte detto dal sindacato, la mobilità e la logistica possono essere un volano per uscire dalla crisi e cogliere le opportunità che offre anche il riconoscimento dell'area di crisi complessa. Serve una visione di Smart city che accompagni le scelte politiche dei 18 comuni interessati all'area di crisi complessa. Quella visione colta e poi abbandonata di fatto dai comuni più importanti come Terni e Narni. Il Comune capoluogo è commissariato e di fatto è impossibile qualunque pianificazione. Il Comune di Narni, anche se in forte ritardo, sta valutando soluzioni interessanti elaborate da alcuni ricercatori dell'Istituto Superiore di Formazione e Ricerca per i Trasporti.

Trentatré comuni dislocati in meno di 2200 km², come possono condividere gli spazi delle aree urbane i cittadini e le merci? Considerando la vocazione industriale dell'intera area e che nella sola città di Terni entrano mediamente 500 TIR al giorno, provocando una congestione del traffico con evidenti ricadute ambientali (nell'ultima relazione dell'ARPA Umbria i comuni di Terni e Narni sono le uniche aree urbane con valutazione scadente – insieme a Foligno – per quanto riguarda le PM10, e – insieme a Città di Castello – per quanto riguarda il benzopirene.

Facendo un'analisi dello stato dell'arte va evidenziato che rispetto al trasporto delle persone si ha il problema dei collegamenti in autobus tra la periferia e il centro, corse che la maggior parte delle volte non sono profittevoli in quanto hanno una utenza ridotta, ma spesso sono utilizzate da soggetti svantaggiati e che trovano nel mezzo pubblico l'unica risposta alla loro domanda di spostamento. Dopo che i Comuni hanno ceduto tutte le quote a terzi della società di TPL, ci si pone di fronte a come reperire le risorse per garantire questi servizi che invece cadono sempre di più sotto la scure dei tagli delle amministrazioni. Migliori senza dubbio sono le

caratteristiche della ferrovia, tant'è che Terni e Narni sono ben collegate con Roma e sempre più lavoratori si spostano verso la Capitale per lavoro.

Sulle merci è evidente che l'intero territorio sconta una serie di ritardi e criticità a partire dalla scelta politica, nata negli anni Novanta, di dare luogo in Umbria a tre piattaforme logistiche (Città di Catello, Foligno e Terni) in una regione piccola e a meno di 50 km dal confine con Orte e 70 Km con Jesi. In questo senso, come più volte abbiamo denunciato, risulta incomprensibile il dispendio di risorse regionali per l'incompiuta piattaforma di Terni. Per questi motivi va totalmente ripensata la mobilità urbana, con scelte politiche che invertano la tendenza avendo come cardine il piano nazionale del trasporto pubblico locale per lo spostamento delle persone e industria 4.0 per lo spostamento delle merci.

Se Terni si vuole rilanciare come una vera e propria porta dell'Umbria deve necessariamente valorizzare la sostenibilità ambientale e la qualità della vita. La scelta dei parcheggi all'interno dei centri storici si è rilevata poco lungimirante e dannosa. Vanno favoriti gli spostamenti con mezzi elettrici e a basso impatto, così come va introdotto il trasporto pubblico a chiamata, con i moderni sistemi di pianificazione della tratta a seconda della richiesta dell'utenza già in funzione in molte città europee. C'è bisogno, inoltre, di rivedere le infrastrutture materiali: 3 binari nella piattaforma logistica, con il binario di collegamento sulla tratta Roma-Ancona, l'installazione del sistema automatico per la movimentazione dei treni, la costruzione dei 10.000 m² di magazzini e la realizzazione delle strutture per la fornitura dei servizi a partire dal rifornimento e la manutenzione dei mezzi. Specializzare la piattaforma logistica di Terni, tenendo conto delle peculiarità produttive dell'area, al fine di costruire tutti i fattori complementari per allacciarsi ad altri nodi e piattaforme a cominciare da Orte. In sostanza proponiamo di costruire a Terni un HUB di secondo livello per la raccolta delle merci e la successiva distribuzione sia in ambito urbano, sia collegato ai principali HUB europei, con l'obiettivo di rafforzare il collegamento strategico tra il porto di Ancona e quello di Civitavecchia di cui si chiede ancora una volta il completamento delle tratte ferroviarie e stradali

Certamente serve un salto di qualità delle amministrazioni locali a tutti i livelli, ma anche delle realtà produttive, i soggetti economici che operano

nel settore della logistica sono ancora troppo piccoli e poco propensi a sostituire il mero trasporto alla logistica integrata. Oggi più che mai bisogna cavalcare la rivoluzione digitale in atto. Certo questi anni di crisi economica hanno cambiato molto i mix produttivi e le esigenze del trasporto, tanto che alcune aziende hanno chiuso e altre hanno trasferito le attività più a ridosso delle loro clientele. Comunque il territorio mantiene una serie di aziende locali leader a livello nazionale e alcuni soggetti nazionali che hanno filiali a Terni e Narni, a partire da questo quadro di insieme proviamo a costruire la necessaria discontinuità con il passato. Riadattando il vecchio, ma sempre più attuale e necessario progetto di metropolitana di superficie.

Necessità di garantire a tutti i ternani una copertura con servizi internet banda larga di almeno 2 Megabit nel "servizio universale" La banda larga, alla stregua di acqua luce e gas, deve diventare un servizio essenziale.

- **Appalti**

La questione del lavoro e dei lavoratori in appalto è atavica e negli ultimi anni ha in effetti cambiato paradigma. Infatti, ormai tutto l'apparato del manifatturiero e dei servizi è attraversato da esternalizzazioni e "l'economia in appalto" è sempre più rilevante nella produzione del Prodotto Interno Lordo.

In maniera sistematica, negli ultimi anni si sono, quindi, frammentate le filiere produttive, facendo entrare nel processo diverse tipologie di contratto che hanno aperto la strada nel tempo della crisi anche ai cosiddetti contratti pirata per abbassare il costo del lavoro e inevitabilmente salario e diritti per i lavoratori.

Difronte a questi cambiamenti e a questa frammentazione il sindacato, anche grazie all'accordo con Confindustria sulla rappresentanza, è chiamato ad un salto di qualità e a cambiare il modo di rappresentare e di contrattare. C'è la necessità di una regia confederale, superando i "recinti" delle categorie e i "perimetri" dei contratti nazionali. Ricondurre anche attraverso la contrattazione tutti i lavoratori della filiera nello stesso alveo di salario e diritti: lavoratori precari e lavoratori stabili, diretti e indiretti, operai e impiegati solo per fare alcuni esempi. Tutti rappresentati nel sindacato confederale, con un'unica piattaforma rivendicativa inclusiva e

non esclusiva e che chiami alla mobilitazione generale quando serve sostenerla. Rilanciare la contrattazione di filiera significa equità di trattamento per tutti i lavoratori anche in termini di sicurezza, non è un caso che gli infortuni sul lavoro hanno un'incidenza maggiore quando ci sono maggiori interferenze e quando la filiera si allunga con appalto, sub appalto e sub sub appalto, proprio lì inizia il cono d'ombra.

La legislazione nazionale prevede alcune norme per regolare gli appalti a partire dalla responsabilità solidale del committente quando l'appaltatore non corrisponde la giusta retribuzione e/o contribuzione. Paradossalmente questa norma è più facile farla rispettare nel pubblico che nel privato, in quanto il privato ha interesse a maggiori controlli per non pagare oltre il costo della commessa e soprattutto perché nel privato si predilige l'offerta economicamente più vantaggiosa, cosa che non succede nel pubblico, che ormai ha assunto la pratica del massimo ribasso come unica soluzione per le concessioni. Le amministrazioni tentano di stemperare questa pratica celandosi dietro lo stralcio dei capitolati del costo del lavoro e della sicurezza, il punto centrale diventa il controllo e l'azione degli enti deputati a verificare, ma questi hanno oggettive difficoltà a coprire un territorio relativamente vasto come il nostro. Tuttavia nell'attribuzione di un appalto le amministrazioni pubbliche dovrebbero tener conto anche della qualità della prestazione per evitare l'abbruttimento sociale sia dei lavoratori che dell'utenza che usufruisce della prestazione stessa.

Rivendichiamo la possibilità di contrattare le condizioni di lavoro ed il salario dei lavoratori per filiera, contratto per gara di appalto, contratto di committenza o per sito produttivo. Per fare questo ci dobbiamo porre il tema della trasversalità dei contratti e come portiamo le nostre controparti datoriali a ragionare sullo stesso nostro piano. Il primo passo da fare è costruire in ogni filiera coordinamenti continuativi con tutti i lavoratori che rappresentiamo, e se ci dovessero essere pezzi della filiera non sindacalizzata, provare con un'azione di proselitismo a invertire questa tendenza. Sempre più spesso il fronte padronale "spacchetta" le aziende per impedirne la sindacalizzazione e per lasciare quell'ambito lavorativo isolato dal contesto in cui si trova. In questa dimensione trovano sempre di più linfa i contratti pirata e la cooperazione spuria.

Per questi motivi la battaglia sulla contrattazione di filiera per dare diritti e salario ai lavoratori degli appalti raggruppa diversi ambiti della negoziazione, quindi, il percorso che vorremmo prevedere deve essere collocato necessariamente al tempo di industria 4.0. Utilizzare le innovazioni tecnologiche anche in funzione della qualità del lavoro, rendendolo meno faticoso, più sicuro e quindi più omogeneo tra i lavoratori che si occupano delle diverse attività. Solo così potremmo fare in modo che a partire dagli appalti si produca una maggiore qualità dello sviluppo economico del nostro paese e per far sì che industria 4.0 non sia la semplice cabina di regia delle nostre eccellenze, ma produca delle nuove eccellenze insieme a lavoro di qualità.

Gli appalti sono sempre più sono a ridosso dei processi produttivi e anzi cominciano ad integrarsi anche in alcune fasi. Se prendiamo il sito siderurgico di viale Brin, ci accorgiamo che i lavoratori degli appalti lavorano nella logistica, ma anche in intere fasi produttive (esempio: preparazioni delle ceste al parco rottami), e in questo caso siamo ancora all'interno dello stesso contratto di lavoro, per cui si pongono problemi solo sul secondo livello di contrattazione, ma ci sono casi dove i lavoratori sono addirittura coperti da un altro contratto di lavoro (esempio: imballaggio del prodotto finito al Tubificio, con il contratto multiservizi).

In un territorio con una forte presenza delle multinazionali è evidente che la politica sugli appalti è stata fatta prevalentemente da questi soggetti economici con cambi di fasi anche repentini. Siamo partiti dalla "visione" dei consorzi per favorire l'impresa locale e la sua aggregazione come mero servizio alla multinazionale. Questo in alcuni momenti è stato anche un limite per le nostre imprese che hanno vissuto all'ombra delle grandi aziende e non hanno mai provato a fare un salto di qualità che provasse ad esempio qualche verticalizzazione necessaria. Oggi siamo arrivati alle gare on-line per cui i consorzi sono tutti saltati ed è anche venuta meno la specificità territoriale delle imprese che operano negli appalti, questo legittimo processo è avvenuto in maniera unilaterale con l'intento dichiarato di rendere più "trasparente" e "onesto" questo mondo, in realtà dati alla mano, questo non sembra avvenuto.

Sono in aumento i fenomeni di infiltrazioni criminali nelle aziende, l'Umbria insieme alla Calabria, alla Campania, alla Liguria e alla Puglia è

considerata una regione ad «alta infiltrazione» di imprenditorialità criminale. Questo è emerso da una ricerca sulla piccola e media impresa italiana, presentata nel 2015 nell'ambito della V edizione del 'Focus PMI', organizzato dallo Studio LS Lexjus Sinacta e dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Secondo la stessa ricerca, in assenza di attività illegali sul territorio circa due imprese su tre avrebbero un giro d'affari superiore a quello attuale e l'illegalità economica -si spiega sempre nella ricerca- è costituita da un insieme di elementi come usura e racket, corruzione, contraffazione, riciclaggio, sommerso lavorativo e altri elementi che alterano il corretto funzionamento del mercato.

Generalmente le imprese di appalto che si aggiudicano le gare al massimo ribasso nel pubblico e/o che fanno offerte anche economicamente più vantaggiose rispondono a queste logiche perché i controlli vengono continuamente meno. Sempre nel sito della ThyssenKrupp - Acciai Speciali Terni, attraverso un protocollo – anche se riferito alla sola sicurezza – si è tentato in questi anni di aumentare la vigilanza attraverso il Nucleo Operativo Integrato (NOI) e un lavoratore a tempo pieno che aveva il compito di controllare e sanzionare le aziende che non rispettavano le regole. Questo protocollo è in fase di aggiornamento e come chiesto dalle Organizzazioni sindacali e si sta evolvendo in Protocollo SAS, (Sicurezza Ambiente Salute). Dobbiamo puntare ad una estensione di questo protocollo a livello provinciale ed arrivare al riconoscimento del rappresentante sulla sicurezza e ambiente (RLSA).

È innegabile che anche su questo territorio e in particolare nelle tre filiere principali si siano scaricati sui lavoratori degli appalti i problemi finanziari e produttivi delle aziende appaltatrici, che hanno cominciato a tagliare, ridurre e ristrutturare la parte più debole del sistema e quella ovviamente meno organizzata. Anche la nostra pratica contrattuale, per fare un po' di sana autocritica, non è stata sempre coerente dove nei passaggi di appalto abbiamo lasciato sul campo diritti importanti, o peggio abbiamo dato risposte diversi a lavoratori delle stesse imprese, magari perché avevano vigenze contrattuali diverse. Per questo vanno costruiti rapporti di forza in grado di iniziare una controtendenza verso questi processi.

Sulla base di questa analisi proponiamo: la costituzione immediata dei coordinamenti di sito o di Filiera (se possibile unitariamente tra le sigle

confederali) per elaborare le singole piattaforme rivendicative. Questo lavoro deve trovare una sintesi a livello confederale; iniziare una *moral-suasion* e se necessario una mobilitazione per arrivare ad una legge regionale sugli appalti, come ha fatto la Regione Toscana, anche se riferita solo agli appalti pubblici. In maniera complementare alla legge, serve un osservatorio sugli appalti per arrivare a un protocollo provinciale con la cabina di regia presso la Prefettura di Terni, prendendo come modello quanto fatto dal Comune di Bologna, anche in questo caso cercando di estendere l'efficacia agli appalti privati.

- WELFARE

Parlare di welfare e Sviluppo in questo periodo storico e sociale è complicato, di fronte a noi abbiamo sfide importanti da affrontare.

Giovani che non vedono un futuro e scappano da una Terra che non investe e non crede in loro, perdendo altissime professionalità e Intelletti; donne che studiano, si laureano, ma non vedono riconosciuto il loro lavoro anche da un punto di vista salariale (inferiore a parità di mansioni con i colleghi uomini) con poche possibilità di arrivare ai vertici; 25 mila neomamme che preferiscono dare le dimissioni perché il lavoro è inconciliabile con il lavoro di cura; uomini e donne adulte che si ritrovano a sostenere fisicamente ed economicamente figli disoccupati, genitori anziani e magari anche nipotini che non possono seguire perché l'età pensionabile è sempre più lontana, in assenza o disorganizzazione dei servizi. Ecco perché va salutato con favore sia la nascita del corso universitario in Progettazione circolare per la sostenibilità che quello dell'Its, che necessariamente dovranno essere potenziati per cogliere le opportunità che Industry 4.0 dà alla formazione in tutte le sue sfaccettature.

Quella rappresentato è la fotografia dell'Italia e al tempo stesso della nostra Regione e della nostra Provincia, riconosciuta area di crisi complessa in cui la crisi morde, i Comuni appaltano con ribassi al 60%, con tagli drastici delle ore e conseguente emorragia occupazionale, un innalzamento della povertà e mettendo in forte discussione la sicurezza delle nostre strade, amplificando le più remote paure nei confronti dell'"uomo nero" e favorendo la messa a rischio dell'universalità dei diritti

di cittadinanza. Il Sindacato vive in questi anni una stagione particolarmente complicata e oggi più che mai viene messa in discussione l'identità confederale, il ruolo e il suo peso, quella cultura orizzontale, territoriale, quella capacità di intermediare a tutto campo gli interessi del lavoro, del sociale, dei pensionati, delle pensionate. Le difficili o spesso inesistenti Relazioni Sindacali sono tra i problemi più importanti che abbiamo nel nostro agire. Il Comune più grande della provincia di Terni, commissariato, sta traducendo in azioni i tagli al sociale, degli asili nido, dei trasporti per i disabili.

L'INPS dopo mesi di trattative decide che dal 1 Febbraio 2018 riorganizza le agenzie facendole diventare da 4 a 2 (Terni e Orvieto) e trasformando i punti Inps di Narni e Amelia, almeno stando alle parole del Direttore, in punti informazione senza espletamento di pratiche, creando disservizi e difficoltà per gli utenti anziani e non con pochissimi mezzi pubblici e allontanando ancora di più il cittadino dall'INPS, che a dire del direttore deve erogare pratiche poiché non è mica un assistente sociale. Riorganizzazione operata per carenza di personale, raggiungimento di obiettivi e risparmio economico.

E' in questo contesto che ci dobbiamo muovere, affrontandola con forza e propositività e raccogliendo questa importante sfida. Il mondo così come lo conoscevamo non esiste più, gli schemi sono saltati, il linguaggio è cambiato e la stessa realtà in cui pensavamo di essere si è trasformata in una realtà artificiale, virtuale, in un mondo parallelo che tutti noi abbiamo in tasca e qualcuno comincia ad averlo anche al polso. Parliamo delle nuove piazze che da tali sono poi passate ad essere i corridoi dei centri commerciali e oggi sono i social; sono i nuovi posti di lavoro fatti dalle similari figure professionali, ma con sedi diverse (come ad esempio lo studio di casa propria o il garage (come fu per Steve Jobs agli inizi). Parlare di digitalizzazione del welfare è ancora più anomalo ma reale. E' possibile usufruire di servizi sanitari e prenotare visite o analisi a qualsiasi ora e in qualsiasi luogo, anche dal divano di casa e magari usufruendo di qualche piattaforma che ti offre lo sconto su un check-up completo per le analisi nel centro privato più vicino e grazie a degli algoritmi il tuo smartphone ti consiglierà con post specifici quello di cui hai più bisogno perché già cercato in precedenza. Dobbiamo spaventarci o cogliere una straordinaria

occasione? Siamo nella nuova Industrializzazione, occasione di nuovi posti di lavoro, ma con strumenti differenti e noi dobbiamo essere pronti e preparati per negoziare in questo nuovo terreno nella consapevolezza che il pubblico ritagliandosi spazi di maggiore complessità tecnica possa cooperare con il privato, sviluppando una vasta rete di servizi anche innovativi nelle modalità operative che siano però aggiuntive e non sostitutive alla funzione pubblica.

Per questo abbiamo elaborato una serie di proposte riguardanti il Welfare: sulla sanità, welfare aziendale e territoriale e sulle politiche per la sicurezza. Continuare il percorso già presentato nella piattaforma regionale per il Piano Sanitario Regionale, frutto di un dipartimento welfare, rimarcando le necessità e le specificità del nostro territorio quali: integrazione e riorganizzazione delle 2 Aziende Sanitarie Territoriali; ridefinendo adeguatamente le funzioni ospedaliere da quelle dell'USL, in cui gli ospedali di Narni Amelia Orvieto dovrebbero far parte dell'unica Azienda Ospedaliera Territoriale e l'USL dovrebbe riassumere i suoi compiti specifici occupandosi di prevenzione, riabilitazione, dimissioni protette e presa in carico post dimissioni con potenziamento dell'assistenza e della cura domiciliare. Liste di attesa snelle e vicine alle reali necessità dei pazienti, se si pensa che ad esempio esami urgenti possono sì essere fatti rapidamente ma a 50/60 Km di distanza senza pensare ai disagi di un anziano, magari solo e senza mezzo di trasporto per effettuarlo. Casa della salute H24, considerandola non soltanto uno slogan da campagna elettorale, ma realizzarla nel concreto, magari aprendo un confronto con i medici di Medicina Generale e dotandole di strumentazioni adeguate. Utile anche all'alleggerimento del Pronto Soccorso, che nell'attuale disorganizzazione delle liste di attesa viene utilizzato impropriamente, favorendo l'utilizzo del privato ed escludendo di fatto chi non può permetterselo. Sostenere la certenza dell'Azienda Ospedaliera di Terni che prevede l'adeguamento e la rivisitazione delle dotazioni organiche in base al fabbisogno reale e non alle disponibilità economiche.

Intrecciare esperienze e conoscenze tra gli aspetti contrattuali e quelli sociali partendo dalle reali esigenze dei nostri delegati e iscritti con un progetto da realizzare con le categorie interessate con uno strumento

classico, ma sempre efficiente, cioè quello dei “Questionari”, partendo da una zona campione come quella di Maratta- Sabbione con alta intensità di fabbriche.

Insomma si possono sviluppare ottimi spazi occupazionali anche di buona professionalità.

Con l'introduzione del welfare contrattuale l'ambito di negoziazione sembra ridefinire il concetto stesso del valore, sia economico-salariale che di welfare da contrattare: poiché il valore è il benessere, la qualità del vivere e del lavorare, occorre che l'organizzazione sviluppi uno sguardo organico sulla contrattazione provando a correggere i rischi di effetti distorsivi legati alla recente evoluzione normativa sulla fiscalità di vantaggio per il welfare aziendale, prevenendo possibili pacchetti preconfezionati dalle aziende, privando la libertà di scelta del lavoratore o nella peggiore delle ipotesi infiltrazioni poco lecite. Coinvolgere nel sistema delle convenzioni anche gli erogatori pubblici di servizi, sia negli accordi aziendali che nella contrattazione territoriale, aiutando anche i servizi pubblici ad intercettare i cambiamenti della domanda.

Per la contrattazione aziendale si potrebbe ipotizzare di individuare la medicina del lavoro come strumento di congiunzione con la pubblica amministrazione, sanitaria in questo caso, organizzando analisi e visite con tempi e modalità da definire tra azienda privata e pubblica.

Nella contrattazione territoriale si potrebbe ipotizzare di fare degli accordi con le amministrazioni pubbliche, le organizzazioni sindacali e le associazioni datoriali, mettendo in sinergia le attività svolte dalle imprese del territorio con i servizi per il cittadino (esempio accordo Comune Sesto S. Giovanni).

Vista l'escalation di fatti di aggressioni giornaliere e notturne sia nelle periferie, ma soprattutto nel centro storico della città, visti i recenti fatti di violenza sessuale avvenuti in prossimità della stazione ferroviaria di Terni, visto il degrado sia materiale (pavimentazioni) che culturale che sta attraversando la città di Terni, attivare attraverso varie forme di intervento tra le quali uno strumento di governance a livello locale, che dovrebbe trovare la sua specifica competenza territoriale nell'ambito comunale, o attraverso il Prefetto, in modo da valorizzare l'indispensabile

rapporto di prossimità con i cittadini e il collegamento delle aree degradate con l'intero tessuto urbano (Comitato cittadino), che potrebbe definire specifici patti di sicurezza, prevedendo l'azione congiunta degli attori operanti a vario titolo nelle aree degradate, sia per mettere in atto specifiche azioni che per promuovere interventi delle varie istituzioni pubbliche e soggetti rappresentativi del territorio. In una fase in cui le condizioni generali di crisi hanno determinato solitudini, disperazione e conflitti, rimettere insieme i bisogni e le persone appare una meta irraggiungibile.